



BEPPE GRILLO A ISERNIA

Il racconto amaro di un'Italia in transizione fra notazioni autobiografiche e proposte radicali, con lo sguardo rivolto al futuro e all'innovazione. Il reddito di cittadinanza per trasformare radicalmente un mercato del lavoro invaso ormai dall'internet delle cose, dai computer; insomma, lavorare meno, lavorare tutti, ma soprattutto in un altro modo e con la necessità impellente di far largo ai giovani

di *Giovanni Petta*

Per Voltaire «L'errore e l'ignoranza sono la causa unica dei mali del genere umano e gli errori della superstizione sono i più funesti, perché corrompono tutte le sorgenti della ragione, e il fanatismo che li alimenta

spinge a commettere il delitto senza rimorso». Beppe Grillo arriva a Isernia mentre Di Maio tratta con Salvini la possibilità di un governo dell'Italia atteso e temuto dai cittadini, desiderato e poco considerato. «Tutti mi chiedono "Ma quando lo fate 'sto governo?". Io rispondo: Ma è proprio necessario? I mercati stanno migliorando, lo spread



è buono, il pil è aumentato dello 0,9... è così importante 'sto governo?». E poi, ancora, «L'Italia ha fatto le cose più importanti nei dodici anni dal 1968 al 1980. Aborto, divorzio... e in quei dodici anni l'Italia ha cambiato spessissimo il governo, un governo e mezzo ogni anno. E noi stiamo ancora a parlare dell'importanza della stabilità dei governi e di governabilità?»

Non è la politica nazionale, tuttavia, il tema centrale del suo spettacolo. «Insomnia» ha poche battute su Berlusconi e Renzi, lo psiconano e l'ebetino che erano stati bersaglio preferito del passato. Grillo vuole condividere e confrontarsi sulla visione di un mondo diverso e possibile, sulle esperienze che stanno facendo in altre parti del mondo dove si inseguono sogni realizzabili,



Grillo durante uno dei suoi spettacoli



sull'importanza del «fallimento» nella vita dell'Uomo, sulla positività della depressione e del pessimismo, sulla necessarietà dell'ironia e della risata. Sulla tenerezza, persino, che scaturisce dal ricordo della fanciullezza e dell'adolescenza, dei quartieri popolari di Genova, del rapporto con la madre e con il padre, degli amici... Renzo Piano, Casaleggio, Dario Fo...

Grillo sembra essere sinceramente lontano dalla piccola politica dei partiti. La osserva come una pratica che è ancora, purtroppo, necessaria: uno strumento imposto e che dovrà modificarsi. A lui interessa altro: la creatività degli italiani e la bellezza e dell'Italia che possono diventare economia vera e che indica come unica possibilità di salvezza. «Ho letto sul vostro giornale locale – dice dal palco dell'Auditorium – che vi state impegnando sui loculi... ho letto che avete fatto il project financing per i morti. Così, però, il morto continuerà a co-starvi anche dopo la morte. Non sarebbe meglio

una public company? Invece di far guadagnare il privato, guadagnereste voi... invece di essere una spesa, il morto sarebbe una rendita».

E via così, dal microcosmo dei territori al macrocosmo delle metropoli e del mondo, dalle piccolezze amministrative dei nostri Comuni alle visioni già in atto di chi davvero crede nel futuro del mondo. Un monologo costruito sulla poesia del passato personale e sui dati oggettivi della contemporaneità: «Il 90% degli abitanti di Dubai non sono di Dubai, il 70% dei cittadini di New York non sono di New York... con i pannelli solari morbidi di nuova generazione, capaci di resistere al pulviscolo lunare, stanno progettando di produrre energia sulla luna... Un monologo che segue, aggiornandosi di ora in ora, quella nuova linea di satira economico-ecologica che il comico genovese ha inventato agli inizi degli anni Novanta.

Il racconto di episodi, amari e divertenti insieme, che servono a Grillo per proporre il suo strumento



di lavoro semplice ed efficace (osservazione del problema, ascolto e osservazione delle soluzioni già messe in campo altrove o immaginate, decisione disinteressata); emblematico il resoconto del suo interrogatorio sul crack Parmalat con il magistrato Cordova che gli chiede: «Come faceva a sapere ciò che è successo già due anni fa?». E la risposta del comico: «Ho letto il bilancio! Sono un ragioniere». Sottolineature di disattenzioni in buona fede, e spesso in malafede (Il 144 utilizzato persino da Telefono Azzurro, i bond argentini e tanto altro ancora), presentate come cause, facilmente eliminabili, della situazione economica e sociale che viviamo. Basterebbe, insomma, l'onestà intellettuale di chi amministra e l'osservazione attenta di cittadini informati.

Il finale sul reddito di cittadinanza che per Grillo deve essere un diritto di nascita. «I posti di lavoro diminuiscono sempre di più ed è impossibile trovare la soluzione per inventarne altri. Darwin lavo-

rava tre ore al giorno... In Europa costruiamo quindici milioni di robot all'anno e ognuno di essi fa il lavoro di nove o dieci persone. E vogliamo creare nuovi posti di lavoro da otto o dieci ore al giorno? Tra vent'anni non ci sarà la necessità di lavorare né la possibilità di dare reddito. Ecco perché dobbiamo immaginare il reddito come un diritto, non come una conseguenza del lavoro. E non è vero che chi ha reddito non è motivato a lavorare. Se avessimo tutti un reddito e la serenità conseguente, lavoreremmo di sicuro per noi stessi e per la comunità. E faremmo cose molto più appassionanti e, soprattutto, molto più convenienti per noi e per gli altri».

Sembra non voler andare via, Grillo. Rimane sul palco per qualche domanda che non arriva. «Chiudo io, allora – dice – e mi rivolgo ai settantenni che ancora pretendono di guidare le sorti dell'Italia e delle città. Fatevi da parte come ho fatto io. Lasciamo spazio ai giovani!» ■